**II. L’ORDINE NUOVO**

Come abbiamo già accennato, prima conseguenza della colpa è la perdita dell’unità; unità degli uomini tra loro nell’ordine universale del Corpo mistico del Verbo, unità tra uomo e donna nella famiglia, nell’amore e nei frutti della *procreazione* a immagine dell’amore di Dio nella Creazione dell’universo, unità dell’uomo con sé stesso nell’*integrità* della persona umana e quindi unità e integrità dell’opera d’arte. Tale *unità,* come dato metafisico, non è unità meramente *quantitativa* così come l’unità della singola cosa o del singolo individuo; è invece un dato *qualitativo,* è quella somiglianza di Dio che sul volto di ciascuna creatura si manifesta come irripetibilità.

Così il medioevo, tutto fondato sulla legge naturale e tutto proteso verso Dio per la grande opera della Redenzione, tendeva all’*unità,* non soltanto nella cultura e nel pensiero, ma anche in ogni istituzione civile. Con l’avvento del Cristianesimo l’era delle singole civiltà è finita per sempre; tutti i popoli e tutte le nazioni tendono verso un unico centro per tessere un’unica storia di una sola civiltà universale. Dopo l’avvento del Cristianesimo, lo si voglia o no, s’ha da creare un sol gregge sotto un solo pastore. Si discute, si lotta e si combatte sull’autenticità dell’una o dell’altra universalità, si discute e si combatte per stabilire se la vera unità è quella della Chiesa, dell’Islam o se debba attuarsi l’unità di Israele che per la sua diaspora ha portato i Talmud in ogni parte d’Europa.

Non si trattava quindi, per il medioevo, di unità materiale o fisica, bensì di unità metafisica realizzantesi nell’ordine d’una gerarchia di valori e di uomini che da Dio si distribuisse su tutto l’universo. Era naturale, perciò, che il feudalesimo rappresentasse l’ordinamento civile modello. Tale ordinamento, considerato come distribuirsi del potere dall’alto, vale a dire dalla suprema podestà, senza tuttavia sminuirsi o condizionarsi, così come non diminuisce il fuoco iniziale nell’accendere altra fiamma, era stato in fondo l’ordinamento d’ogni impero e d’ogni regno dell’era precristiana; salve si intende le differenze dovute alle particolari condizioni etniche, geografiche o economiche, in mezzo alle quali il sistema veniva attuato.

Forte del <<*Corpus Juris>>* il feudalesimo medievale prende a fondarsi anch’esso sul *contratto* tra il *concedente* e il *concessionario,* sì che veramente reciproca ne risulta la fedeltà tra il primo e il secondo; e d’altra parte, il *giuramento*, in cui il contratto si concreta per entrambe le parti, acquista il valore quasi sacramentale di *parola d’onore* nel nome di Cristo Verbo incarnato. Il contratto che vincola l’Imperatore con i suoi feudatari e questi con i valvassori fino a i liberi maestri delle privilegiate corporazioni è vincolo che veramente *redime,* sul piano civile, in quanto ordina alla suprema unità nell’Impero universale.

L’uomo possiede e deve possedere nella misura che la sua personalità si realizza a immagine di Cristo, e quindi dell’Uomo universale. Simbolo vivente dell’Uomo universale è l’Imperatore, e come tale appartiene a lui quanto cammina sulla terra e naviga sul mare. Egli cede ora l’una ora l’altra parte del suo Impero ad alcuni dei suoi sudditi più meritevoli, e tale *cessione* è detta *beneficio.* E il beneficio è proprietà esclusivamente materiale e privata che di per sé non costituisce privilegio alcuno; ma quando si aggiunge il diritto (e quindi il dovere) di dettar legge e di amministrare la giustizia sugli abitanti del beneficio medesimo, allora la proprietà si inserisce nel pubblico ordinamento dell’Impero. Il feudalesimo si ha quindi dall’unione del *beneficio* e dell’*immunità* per il giuramento di *vassallaggio.*

Come nell’unità cattolica si distinguono e si ordinano le nazioni, così la famiglia trova la sua espressione più alta quale fondamento naturale d’ogni istituzione civile.

Per ciascun padre la famiglia era il suo popolo da governare, quindi doveva avere un territorio su cui esercitare la propria sovranità, doveva avere il suo *beneficio* su cui godere *l’immunità.* Naturalmente questo valeva per quei padri la cui personalità era tale da garantire una retta amministrazione della giustizia, per quei padri che erano *noti* per la loro rettitudine; e appunto da *notabilis* deriva, per abbreviazione, il termine *nobilis,* nobile. Tutti gli altri padri, di scarsa capaci*tà* civile*,* non potevano e non dovevano godere dell’immunità, ma erano servi e tutelati, sì che le loro famiglie venivano governate dalla famiglia stessa del libero signore nel territorio e alle dipendenze del quale vivevano.

Col tempo, dandosene l’occasione per atti di valore in guerra – se alle dipendenze di un feudatario o per virtù nell’esercizio dell’arte se alle dipendenze di un libero affiliato alle corporazioni (che le corporazioni erano considerate libere e godevano di immunità) - il servo poteva assurgere alla libertà civile.

Nell’ecumene del medioevo, eminentemente cristiano, tutta l’arte della politica consisteva soprattutto nel *senso* della giustizia, nella saggezza che i principi si tramandavano entro la cerchia delle loro famiglie. Per tale saggezza la libertà civile doveva coincidere, il più umanamente possibile, con la reale libertà spirituale dei padri che liberi venivano di volta in volta proclamati dall’investitura. Ma questo senso di giustizia non può essere codificato in nessuno statuto e in nessuna costituzione; è Tradizione civile e spirituale del podere, è *l’Imperium.* E quanti confidano più sulle dottrine politiche, sulle costituzioni e le leggi scritte che non sul senso *dell’Imperium* e sulla fedeltà alla parola d’onore, confidano su valori subumani. Costoro non sono uomini veramente liberi, ma – con San Paolo – potremo dirli ancora schiavi della legge! E infatti, se è la verità che ci fa liberi, la verità cui allude San Paolo è verità che non si lascia scrivere e tanto meno circoscrivere; non è scritta nemmeno nei Vangeli, ma tuttavia è l’anima d’ogni parola di Gesù che dai Vangeli ci è tramandata è la presenza viva di Cristo nella storia dell’umanità; sentirLa e a quella ispirarsi è appunto vera sapienza.

*(Brani tratti da Attilio Mordini “Il Tempio del Cristianesimo” edizioni il Cerchio 2006)*